Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4892
MILANO

LA TRAGEDIA FINISCE IN COMMEDIA

FARSA

DELL' ABB. GIULIO ARTUSI

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL NOBILE TEATRO
GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

La Primavera dell' Anno 1804.

IN VENEZIA 1804.
PER IL CASALI
Con Regia Permissione.

PERSONAGGI.

CORILLA Pupilla sotto la tutella di Tondone giovane bizzara allegra e stravagante

La Sig. Francesca Festa.

TONDONE Sarto uomo interessato e ricco innamorato di Corilla e fanatico per la declamazione

Il Sig. Andrea Verni.

BIGIANO lavorante da Sarto e confidente di Tondone

Il Sig. Ferdinando Auletta.

LUCINA serva di Tondone

La Sig. Antonia Verni.

OLMINO ricco Ufficiale Genovese viaggiatore e dilettante di Musica

Il Sig. Niccolò Tacchinardi.

FICCHETTO servo d' Olmino giovane astuto intrigante

Il Sig. Niccolò Bassi.

MARMEO giovane Sarto onesto e semplice Nipote di Bigiano

Il Sig. Giuseppe Bertani.

Un Notajo.
Due Testimonj.

La Scena è in Milano.
La Musica è del Sig. Maestro
Giuseppe Farinelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

Strada sul Corso di Milano. Alla sinistra una Locanda: alla destra sull' angolo della strada dirimpetto la Locanda la casa di Tondone. Case e Botteghe.

Stanza di lavoro in casa di Tondone. A destra una porta praticabile: a sinistra altra simile dirimpetto a quella. In prospetto due finestre praticabili aperte ambedue. Si vedranno attaccati alle pareti alcuni abiti, calzoni, gillè, ed altro, come ancora alcune misure di carta. Varj orli di Panno sotto il banco. In mezzo alla stanza una gran tavola da lavoro, sulla quale forbice ed altri attrezzi inservienti al mestiere di Sarto. Sedie all'intorno. A destra picciolo banco ad uso di Tondone, sopra del quale qualche cosa in lavoro, un calamajo, penne, e carta.

Le Scene sono d' invenzione e direzione del Sig. Giovanni Sabbadini.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione del Sig. Giuseppe Orteschi.

Copista del Teatro M. Giacomo Martein.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una strada sul Corso di Milano. A destra sull' angolo della strada la casa di Tondone. A sinistra dirimpetto la detta casa una Locanda. In detta strada diverse botteghe.

Olmino, ch' esce dall' Albergo, poi Ficchetto, ch' esce finindo di vestirsi stroppicciandosi gli occhi e sbadigliando.

Olm. Ficchetto... ehi, Ficchetto.
Fic. Son pronto, son lesto. (*di dentro.*
Olm. Poltrone, fa presto.
Il Sole è già alzato.
Fic. Son quì: cos' è nato? (*esce.*
Perchè sì a buon' ora
Di casa sortir?
Olm. Adesso ho bisogno
Del tuo gran talento,
Del genio perfetto...
Fic. Fors' altro amoretto?...
Olm. M' ascolta.
Fic. Parlate.
Che cosa bramate,
Vi prego di dir.

Olm. (Deh tu Dio d' amore
(M' assisti, t' imploro.
(A quella, che adoro,
a 2 (Deh tu fammi unir.
Fic. (Gran pena è un padrone
(Per un servitore,
(Che ognor nuovo amore
(Lo venga a ferir.
Qual è dunque il caro oggetto
Della vostra nuova fiamma,
Che vi desta tanto affetto,
Che vi tocca tanto il cor?
Olm. Una vaga giovanetta,
Che là vidi al finestrino.
(indica la casa di Tond.
Oh che amabile visino!
Mi rassembra il Dio d' amor.
Fic. Impazzite in fede mia.
Olm. Ah, l' adoro alla follia.
La più bella, mio Ficchetto,
Io non ho veduto ancor.
Fic. Di qualunqne vostra bella
Così a dir v' intesi ognor.
Olm. (Deh, possente Dio d' Amore,
(Tu m' assisti, ognor t' imploro,
(A colei, che tanto adoro,
a 2 (Tu quest' oggi fammi unir.
Fic. (Ah, che pena dà un padrone
(A un fedele servitore,
(Che ogni giorno un nuovo amore
(Lo riduca ad impazzir.
Fic. Or spiegatemi dunque
La vostra frenesia.
Olm. Vedi tu questa casa?
(indicando la casa di Ton.
Fic. La vedo.

Olm.

Olm. Quì dimora un certo tale,
Che si chiama Tondone
Sarto di professione.
La ragazza, ch' io vidi, è sua pupilla,
E perch' egli è di lei d' amore ardente,
Se la guarda perciò gelosamente.
Or liberarla io voglio
Da tanta schiavitù,
E 'l mezzo onde riuscirvi hai d' esser tu.
Fic. Va bene, ma sicuro
Siete voi, che la bella
Vi corrisponda?
Olm. Ascolta.
Jeri di buon mattino
Ella cantava presso al finestrino.
Rispondo a lei cantando, ella s' affaccia,
Mi vede, e i sguardi suoi
Si fissaro ne' miei:
Mi parve, a dire il ver, piacere a lei.
Fic. Dunque, quando è così, non perdiam tempo.
Ma di grazia, padrone, figuriamo,
Che vada ben l' impresa,
Qual è il vostro disegno?
Olm. Se la trovo
Rozza leggiera e sciocca,
Senza pena la lascio al suo Tutore;
Ma se poi la ritrovo, come spero,
Bene educata amabile vezzosa,
Senza ritardo alcun la fo mia sposa.
Fic. Vostra sposa!.. Scusate..
Se da rider mi viene...
Olm. E perchè nò?...
(odesi Corilla suonare il Cembalo.
Ma senti. Suona.
Fic. E come suona bene!
(stanno attenti.

Olm.

Olm. L'alma in udir tal suono si fa lieta.
Stiamo attenti ad udir.
Fic. Ma se...
Olm. T'acchetta.

SCENA II.

Corilla dentro la sua stanza e detti.

Cor. In dall'infanzia, oh Dei!
Fui posta, e abbandonata
In mano del rigore.
Il fior degli anni miei
Quì passo rinserrata.
Non ho speranza alcuna.
Deh chi conosce amore
Mi venga ad ajutar.

Olm. Oh Dio, che bella voce!
Fic. Che maniera toccante!
Olm. Ma sta zitto, Ficchetto, sei seccante.
Cor. Sempre in dispetto e pena
Viver dovrò infelice!
Nè cangierà il tenore
Di sì crudel catena!
Ma un non so che mi dice,
Ch'io nacqui per piacere.
Deh chi conosce amore
Mi venga ad ajutar.
Olm. Mi guida il Dio d'Amore,
Verrovvi ad ajutar.
Cor. Qual voce al cor m'arriva!
Ah, qual presagio, oh Dio!
Ti calma, o mio dolore,
Mia mente ti ravviva:
Rallegrati cor mio,
Spera finir gli affanni...
(Deh

(Deh, chi conosce Amore
((*s'affaccia alla finestra.*
(Mi venga ad ajutar.
Olm. (Mi guida il Dio d'Amore,
a 3 (Verrovvi ad ajutar.
Fic. (Son messaggier d'Amore,
(E vogliovi ajutar. (*Cor. si ritira.*

Olm. Che ne dici?
Fic. Oh, Tutore,
Fossi ancor più terribile
Del guardian dell'Inferno, apprenderai,
Chi siamo noi. Oh, al certo la vedrai.
(*Olm. ascolta alla porta di Ton.*
Olm. Taci, sento rumore.
Fic. Apron la porta.
Olm. Entriam, questi è il Tutore.
(*entrano nell' Albergo.*

SCENA III.

Tondone, ch'esce da casa sua con Bigiano.

Ton. Chiudi porte ed i balconi, (*a Big.*
I portelli ed i portoni;
Chiudi bene a dirittura
Ogni buco ogni fissura.
Son le donne quasi tutte,
Siano belle, siano brutte,
Come gatti, e chetamente
Ve la fanno prestamente.
Se ti fo Guardaportone,
Non mi fare il marmottone.
Apri gli occhi, tiengli aperti,
Nè lasciarti infinocchiar.
Ah, nasceste, o donne care
Sol per farci disperar.

Big. Nè volete, ch'io vada
All' Albergo Imperiale
A prender la misura all'Ufficiale?
Ton. Vi andrai domani.
Big. Almen saper vorrei,
Se giunto è mio Nipote,
Che viene da Venezia.
Ton. Avrà l'indrizzo
Della mia casa. Io vado
Al solito Caffè della Salute
(Fic. sta ad un balcone dell' Albergo spiando.
A far la consueta collazione. In sentinella
Resta tu sin, ch'io torni, e non aprire
A chiunque si sia. *(và al Caffè.*
Big. Egli ha il Demonio in corpo in fede mia.
(entra in casa, e ne chiude la porta.

SCENA IV.

Olmino e Ficchetto, ch' escono dall' Albergo, poi Marmeo con due sporte d' Ostriche una per mano.

Fic. ENtrato è nel Caffè.
Olm. Pensa, Ficchetto,
Da quell'uomo, che sei, e trova il modo
Di vincer nell'impresa.
Fic. Lo troverò. *(passeggia, e pensa.*
Olm. D'amore ho l'alma accesa.
(passeggia, pensa, e sospira.
Mar. Oh, cari! Trenta soldi
Per portar ste do sporte! Go anca mi
Do brazzi per portarle... Ma no sò,
Se ancora sia lontan... Cari Signori,
Le scusa... *(ad Olm.*

Olm. Eh, vanne al diavolo.
Fic. Che vuoi?
Mar. Saver in dove sta de casa
Un certo Sior Tondon. La veda mo.
(pone in terra le due sporte, e cava da saccoccia tre lettere, che dà a Fic., che le riceve, e ne legge la mansione.
*Fic. Al signor Tondon Stregati Sarto nella Contrada dell' Orto con una sporta d' Ostriche. Milano. Al Signor Bigiano Rozzati Sarto in casa di Tondone Stregati. Milano. * Al signor Corbetto Paglioni Capitano della quarta Brigata con una sporta d' Ostriche. Milano.*
*(* Olmino, e Fic. si danno delle occhiate significanti.*
(restituisce le lettere a Mar.
(Il padron m'ha capito.)
Olm. E chi ti ha data
La lettera e la sporta?
Mar. No vegnio da Venezia
A sto sior Capitan racomandà
Da mio sior pare, che a imparar me manda
(mentre Olm. e Fic. l'ascoltano, si fanno cenni che indicano il loro disegno d'ingannarlo, per poi ingannare Ton.
Le mode de Parigi
In botega de sior Tondon Stregati,
El paron de mio zio Bigian Rozzati?
Fic. Lo conosci tuo zio?
Mar. No l'ho mai visto,
Nè lu conosce mi.
Olm. Dunque tu sei?...
(in modo che mostra piacere di vederlo.

Mar. Sior sì: mi son Marmeo
Fio de Ascanio Rozzati e Meneghina
Pandoli.
Olm. Oh, veh che caso! *(come sopra.*
Mar. Anca sì, ch'el xe elo
El Capitan Corbeto?
Olm. Certo.
Fic. Che maraviglia?
Mar. Oh, go ben gusto!
La toga la so letera e la sporta.
(dà ad Olm. tutte le lettere, ed egli prende quella diretta al Capitanio Corbetto.
Olm. Hai altro?
Mar. Sì, Signor. Vinti Zecchini
Go quà, che mio sior pare
(cava una borsa di pelle, in cui vi sono i 20 Zecchini.
Ghe manda in pagamento a sior Tondon.
Go anca la valise.
Fic. E dove?
Mar. All'ostaria dele do spade.
Olm. Va a prenderla, e ritorna. Abito quì.
(indicando l' Albergo.
Fic. Non perder tempo.
Olm. A lui
Dà le sporte, e le lettere e i denari
Lascia a me per prudenza, che per strada
Non perda qualche cosa.
Mar. La dise ben: la toga. * Vago, e torno.
(dà le sporte a Fic., e le lettere e la borsa ad Olm.
Intanto ghe son servo.
(và per una strada, e Fic. lo manda per un' altra.
Fic. No: per quà.

Mar.

Mar. Grazie, amigo, ve son tanto obligà.
(parte per la strada indicatagli da Fic.
Olm. Siamo in porto.
Fic. Eh, lo sò.
Olm. Ma la favella?...
Fic. Non son io Veneziano? E non è il Sarto
Il mio primo mestiere?
Olm. Ah, sì. Che sciocco!
Fic. Entriamo, e vi dirò
Tutto quel, che ho pensato, e che farò.
(entrano nell' Albergo Fic. portando le due sporte.

SCENA V.

Tondone, che viene dal Caffè, poi Ficchetto con sopratutto e cappello, e con una sporta d' Ostriche fingendosi Marmeo.

Ton. CHe Caffè! Che Caffè!
Che roba maledetta!
Non si può ber, fa mal: tutta favetta.
Del Caffè da Venezia
Io mi farò mandare,
E 'l Caffettier saprò ben corbellare.
Fic. Là el sta de casa? Oh tante grazie a ela.
(uscendo dall' Albergo, e parlando verso la porta, come se ringraziasse alcuuo, che gli avesse insegnato dove abita Tondone, che alle parole di Fic. si volge, e attento lo mira.
Ton. (Chi è costui!)
Fic. Sonerò la campanela.

Ton.

Ton. Cosa brami? Cosa vuoi?
Donde vieni così lesto?
Chi ti manda? Parla: presto.
Quà che vieni a ricercar?

Fic. La perdona; i fati soi
Chi ghe vien a domandar?

Ton. Sai, chi sono?

Fic. Via, chi xela?

Ton. Il padron di quella casa.

Fic. Ela donca è 'l sior Tondon?

Ton. La se quieta, via, la tasa...
La me scusa... donca a ela
E la letera e sportela.
(dà la lettera a lui diretta, e gli presenta la sporta.

Ton. Chi la manda?

Fic. La l'averza,
La la leza, e 'l saverà.
(Ton. legge la mansione, e poi dissigilla la lettera, e legge.

Ton. *Al signor Tondon Milano.*
Il lator della presente
E' Marmeo che caldamente
Raccomando al suo bel cor.
Ho gran gusto, che tuo Zio
(a Fic. poi continua a leggere.
Ti attendeva inquieto ognor.
Di buon' Ostriche una sporta
Pel mio figlio a lei trasmetto
Solo in segno di rispetto,
E le goda per mio amor.
Venti Veneti Zecchini
Pei Gillè, che mi ha mandati,
Le verranno consegnati
Da Marmeo col resto ancor.
(dà un' occhiata significante a Fic.

Fic.

Fic. I è quà pronti tutti quanti.
Son un zovene d'onor.
(dà la borsa a Ton., che numera il denaro, e poi continua a leggere.

Ton. *Nuovamente il raccomando;*
E al signor Tondon Stregati
Giulio Ascanio de' Rozzati
Si protesta servitor.
(piega la lettera, e se la pone in saccoccia.
Merta in vero questo amico
La mia stima ed il mio amor.
Hai viaggiato?

Fic. Assai felice.

Ton. E stai bene?

Fic. Otimamente.

Ton. Mi consolo veramente.
a 2.
((Son contento: mi rassembra
(Un buon giovane perfetto.
(*(considerando Fic.*
(Mostra spirito e genietto,
(Ed è assai di buon umor.)
(Hai trovato, sei certissimo, *(a Fic.*
(In me un uomo di buon cor.

Fic. ((Il babbeo già l'ha bevuta:
(*(da se in disparte ridendo.*
(Or vedrà chi sia Ficchetto.
(Son di spirito e genietto,
(Lo fui sempre, e 'l sarò ognor.)
(Ho trovà, mi son certissimo, *(a Ton.*
(Un gran omo e de bon cuor.

Tondone apre colla chiave la porta, ed entrano in casa ambedue Fic. portando la sporta.

SCENA VI.

Olmino, ch' esce dal suo Albergo.

Olm. FIcchetto è in casa. Oh sorte, io ti ringrazio.
Attendo ora Marmeo,
E bene infinocchiar saprò il babbeo.
(entra nell' Albergo.

SCENA VII.

La scena rappresenta una stanza da lavoro in casa di Tondone. A destra una porta praticabile: a sinistra altra simile dirimpetto a quella. In prospetto due finestre praticabili aperte ambedue. Si vedranno attaccati alle pareti alcuni abiti calzoni gillè ed altro ed alcune misure di carta. In mezzo alla stanza una gran tavola, sulla quale una forbice ed altri attrezzi inservienti al mestiere di Sarto. Sotto il banco orli di Panno e de' fogli grandi di carta. Sedie all'intorno. A destra picciolo banco ad uso di Tondone, sul quale qualche cosa in lavoro, ed alcune braccia di panno, un calamajo, polverino, carta e penne.

Corilla e Lucina, poi Tondone con Ficchetto e Bigiano, che parte, e poi ritorna.

Cor. AH, Lucina!...
Luc. Mo via, datevi pace.
Se di voi veramente
L'Ufficiale ha premura,
Che far saprà. Lasciate a lui la cura.
Cor. Prendi questo biglietto, *(dà un biglietto a Luc.*

Gira per le finestre della casa,
E se mai tu lo vedi,
Destra lo getta a lui. Mi fido a te.
Luc. State quieta, e lasciate fare a me. *(par.*
Big. Oh caro il mio Marmeo!
(tenendolo allegro per mano, e Fic. facendo lo stesso.
Fic. Caro sior barba!
Ton. Adesso sei contento? *(a Big.*
Big. Oh, assai.
Fic. Cussì anca mi.
Cor. Chi è costui?
(additando Fic. e domandando a Ton.
Ton. Suo Nipote. *(additando Big.*
Cor. Quel tanto
Sospirato ed atteso?
Ton. E' desso, *e in questo punto*
Sopra un picciolo legno Alceste è giunto.
Fic. La me scusi, chi xela? *(a Ton. indicando Cor.*
Ton. Quella è la padroncina.
Big. Va là, fa il tuo dover.
(piano a Fic., e poco dopo va a lavorare.
Fic. La me permeta,
Che ghe basa la man ... La troverà
(bacia la mano a Cor., e la guarda in modo significante. Ed intanto Ton. considera Fic.
In mi un bon servitor
Da poderse fidar, e de bon cuor.
Cor. (Mi guarda!... Ma quel volto... Non saprei...)
Ton. (Costui ha dello spirito,) Marmeo.
Fic. La comandi.
Ton. Mi sembra,
Ch' abbi spirito e maschera. *(considerandolo.*
Saresti tu capace a recitare

Una parte in Tragedia?
E come!
Fic. (E siamo lì.)
Cor.
Ton. Eccola pronta, prendi. * E voi Corilla,
* *(dà un libercolo a Fic. che lo pone sopra il banco dopo averlo in parte scorso coll' occhio.*
Imparaste la vostra?
Cur. Sì, la so.
(Altro che parte ho in mente!
Quell' Ufficial soltanto ho ognor presente.) *(par.*
Ton. (Mi par torbida assai.
Che cervel capriccioso!)
Da bravo, fatti onor.
Fic. Procurerò.
Ton. Ed un bel regaletto io ti farò. *(par.*
Big. Vado a prendere il ferro, e poi ritorno.
(lascia il lavoro.
Intanto cuci quì. *(dà da lavorare a Fic.*
Fic. Oh subito, sior sì.
(Big. parte e Fic. si mette a lavorare, e dà qualche occhiata alla sua parte.
La cosa va assai bene. Cantar voglio
Intanto che lavoro,
Una certa canzone Veneziana,
Acciò mi senta, se passa il padrone,
Per far dipoi com'è la mia intenzione.
Siora Checa cocoleta,
Sento in peto un non so che...
Ninè, come gondoleta
In mareta co mar xe.
Va de quà, va de là:
(fa qualche mossa co' piedi, come una specie di ballo.
Va de là va de quà
Tirintin tirintà:
Ela intenderme za sa.

Una

Una sola vardadina,
Cara Checa, se me dè,
Dal piaser sera e matina
Balar vogio per mia fe.
(come sopra.
Salto quà, saltò là,
Salto là, salto quà
Tirintin tirintà:
Ela intenderme za sà.
Co ve vardo, mi me sento
Tuto in gringola e alegria,
E me sento in quel momento
Un piaser, che egual no ghè.
Tipetì tipetà,
Boti quà, boti là.
Tirintin tirintà.
Ela intenderme za sà.
(come sopra, ed esce Bigiano col ferro, che pone sopra il banco, ascolta Fic. a cantare, e fa qualche movimento di ballo, quando balla Fic.
Big. Canti in vero assai bene.
Fic. Lo so, che canto ben.
(va a lavorare, come ancora Big, e Fic. tratto tratto legge la parte datagli da Ton.

SCENA VIII.

Tondone e detti.

Ton. Bigian, vien quà.
(odesi suonare la campanella di strada.
Si suonà. Va a vedere. *(a Big.*
(par.
Big. Vado.

Ton. Marmeo.

Fic. Comandi.

Ton. Attacca queste maniche.

(*dà un lavoro a Fic., che si mette a lavorare.*

Or taglio lesto lesto ...

(*torna Big. con una lettera.*

Big. Ecco una lettera.

(*la consegna a Ton., che legge la mansione, e Big. va a lavorare.*

Ton. E' Pasquin, che mi scrive.

(*dissigilla la lettera, e legge.*

Livorno adi 4. Febbrajo.

Diavolo! Quanto mai
E' tardata la lettera! Siamo a' dieci
Di Maggio!... Eh... l'indolenza... ma si legga.
Il celebre virtuoso di musica Streghetti vi consegnerà una mia.
Egli va a cantare a Venezia. S' imbarca per Genova per passare a Milano. Ve lo rascomando caldamente. Usategli ogni attenzione quel poco di tempo, che si fermerà costì. Dal medemo vi saranno consegnati quindici Zecchini, de' quali siete creditore, come ben vedrete da' conti del nostro picciolo commercio. Spero però, che diverrà più grande, e con tutta la stima mi dichiaro.

(*osserva in fondo, e legge piano la sottoscrizione.*

Come, e dove trovarlo?... E i miei Zecchini?...
Oh destin maledetto!

(*con gran collera straccia la lettera, e la getta in terra.*

Certo che per Milano è già passato;
E neppure di me egli ha cercato.

(*parte arrabbiato.*

Big.

Big. Ma calmatevi: udite. (*lo segue.*

Fic. E' questi il tempo.
Ehi, ehi: quì m'aspettate.

(*Alla finestra al suo padrone, che vede passare. Poi raccoglie la lettera stracciata da Tondone, scrive con prestezza al banco del medemo, e pone poi la lettera lacerata, e la carta da lui scritta in altra carta, e getta l'involto dalla finestra al padrone dicendo.*

Lesto lesto
Prendete, ed eseguite, e fate presto.
Che bel momento!... Eccola quì.

SCENA IX.

Corilla con de' fogli in mano studiando, e guardando Ficchetto, che le dà delle occhiate significanti, poi Bigiano, che subito va al lavoro, e con esso Olmino in altro abito, che si finge Streghetti e Tondone.

Cor. (Mi guarda!...
Io certo non m'inganno.)

Fic. Signora.

Cor. Cosa vuoi?

Fic. Non son Marmeo;
Son servo all'Ufficial, che voi vedeste.
Di lui quest'è un biglietto. A voi, leggete,

(*dà il biglietto a Cor.*

E ogni cosa da quello intenderete.

Cor. Come palpita il cor!

Fic. Vien qualcheduno.

(*va al lavoro, e Cor. pone il biglietto sopra i fogli, che ha in mano, e si pone colla schiena ad una finestra a leggerlo.*

Ton.

Ton. Caro il Signor Streghetti arcicarissimo,
Non vi attendeva più.
Olm. Servo umilissimo.
(salutando Cor., che gli fa un inchino.
Prendete. *
* *(dà una lettera a Ton., che l'apre, e legge.*
Fic. All'erta: è questi il mio padrone. **
** *(piano a Cor.*
Cor. (Ah me lo disse il core!)
Ton. Benissimo.
(ripone la lettera.
Cor. Chi è questo Signore?
Ton. Un virtuoso di musica
A me raccomandato,
Che se ne va a Venezia... Voi piangete!...
(vedendo Olm., che finge piangere.
Cor. Che male v'è accaduto?
Olm. Oimè! Tutto ho perduto
In un naufragio...
Ton. Oh Dio!
In quello forse vi ho perduto anch'io?
Fic. (Che gran bravo scolaro!)
Olm. In questo solamente
Mi chiamo fortunato,
Poichè il vostro denar meco ho salvato.
Ton. Possibile!
Olm. Prendete.
(dà un roteletto a Ton., in cui vi sono 15. Zecchini, che Tond. subito conta.
Ton. Oh, mille grazie...
Con. E come vi salvaste?
Olm. Nella lancia, Signora;
Ma per fatal sventura entro uno schiffo
Due pirati Algerini
(guardando Ton. e Big.
Mi

Mi fecer fuoco addosso, ed io meschino
Colpito ne restai.
Ton. Ciel!
Cor. Poverino!
Olm. Dalla parte quì del core
(toccandosi il petto, e guardando Cor., che lo intende.
Preso fui al primo colpo:
So, che forte fu il dolore...
E di più che dir non so.
Cor. Ma sarà leggier ferita:
(Fic. prende il ferro da Sarto, e parte.
Lo figuro, e tal la credo;
Nè pericolo di vita
Cagionare a voi non può.
Olm. E' profonda, e sin, ch'io viva,
Risentirmene dovrò,
Ton. Fatta avrà la cicatrice:
Così avviene in tutt'i mali,
Sien cattivi, sian fatali,
E per prova anch'io lo so.
Olm. La ferita è aperta ancora:
Che sarà, chi dir lo può?
a 3.
Cor. (Via, consolatevi, *(ad Olm.*
(Non v'affliggete:
(Via, rallegratevi,
(Che guarirete,
(Nè il vostro male
(Tanto fatale
(Per voi sarà.
Olm. (Sempre afflittissimo *(a Cor. ed a Ton.*
(Voi mi vedrete:
(Quello, ch'io sentomi,
(Voi non sapete.
(Ah, che il mio male
For-

(Forse fatale
(Per me sarà.
Ton. (Se declamaste, *(ad Olm.*
(Voi guarireste.
(Il sangue in moto
(Metter dovreste,
(E il vostro male
(Allor fatale
(Non vi sarà. *(partono.*

SCENA X.

Bigiano, che lavora, poi Ficchetto, poi Tondone ed Olmino, poi Corilla, indi Lucina.

Fic. (L'Affar cominciò bene. Il mio padrone
(Fic. torna portando il ferro caldo, che pone sul banco.
Si porta con Tondone egreggiamente,
E sostien la sua parte ottimamente.)
Big. Dì, Marmeo, cosa fai?
E perchè non ti metti a lavorare?
Fic. Son quà.
Big. Questi calzoni,
Via da bravo, t'affretta a terminare.
(Fic. si mette a lavorare.
Ton. Ditemi, quì in Milano
Quanto vi tratterete?
Olm. Qualche tempo.
Aspetto da Venezia
Una rimessa, e voglio
Quì equipaggiarmi.
Ton. Bene. Se volete,
Potrò servirvi.
Olm. Oh, grazie.
M'avete prevenuto.

Cor.

Cor. Ehi dite, e quando.
(a Ton., ha in mano la sua parte, che studia.
Si farà un'altra prova? (Io smanio.)
(passeggia inquieta, e pensa.
Ton. Appunto
In questo giorno istesso.
Cor. (Non saprei
Come a Olmino spiegarmi.) *(come sopra.*
Ton. Ehi, dì, Bigiano,
Va all'albergo Imperiale
A prender la misura all'Ufficiale.
Big. Vado.
(lascia il lavoro, prende una misura, e par.
Fic. (Corilla smania.)
Ton. Andiamo insieme *(ad Olm.*
(a Fic.
E tu ancora verrai,
A prender delle mostre
Quì al Lione Coronato.
Olm. Come meglio credete.
Cor. (Ho già pensato.)
(esce Luc. con una scopetta in mano.
Lucina.
Luc. Comandate.
Cor. Va a prender quella musica,
Che sta sul mio Burrò.
Luc. Vi servo subito.
(pone la scopetta sul banco, e p.
Olm. Musica! Forse canta la Signora? *(a Ton.*
Ton. E come canta bene!
Cor. E' il solo ben, ch'io godo.
Luc. Eccola quì.
(dà alcune carte di musica a Cor.
Cor. Il Piano e Forte. *(a Luc.*
Luc. Subito.
(parte, e subito due servitori portano il Piano e Forte.

Cor.

Cor. Se non fosse arditezza...
Pregare vi vorrei... di favorirmi
(*ad Olm.*
Meco un Duetto di cantar.
Ton. Vi pare?...
Con il petto ammalato ha da cantare?...
Cor. Ma sotto voce... forse...
Olm. Per avere
L'onore di servirla
Ogni sforzo farò.
Cor. Molto compito.
Ton. Che indiscretezza! Oibò.
(*Cor. va a sedere al Cembalo, ed Olm. sta in piedi vicino a lei. Ton. e Fic. attenti ascoltano a cantare.*

Cor. *Idol mio, s'è ver, che m'ami,*
Deh, mi togli dagli affanni,
Che il destin sul fior degli anni
Mi costringe a sopportar.
Olm. *Anche a costo del mio sangue,*
Di mia vita a costo ancora...
Cor. *No, non voglio, che tu mora...*
Olm. *Dimmi, dunque, che ho da far?*
Cor. *Ah, crudel! Me 'l chiedi?*
Olm. *Oh Dio!...*
Cor. (*Che tiranna compassione!*
(*Ah, che fier destino è il mio!*
a 2 (*Sospirando*
(*Delirando* *io deggio amar!*
Cor. *E un mezzo sagace*
Amor non ti detta?
Olm. *Ben vedi... ma in fretta*
Da stolto è l'oprar.
Cor. *Ma ognor dubitando...*

Olm.

Olm. (*Confida in Amore,*
(*E sposi sperando*
(*Poterci abbracciar,*
Cor. (*Ma viver penando*
(*Non è che penar.*
(*Cor. s'alza.*

(*Ficchetto gl'interrompe fatto prima un cenno inteso da Olm., e dice.*
Fic. El xe bon; ma che bel' aria
A Venezia i ga cantà,
E che a mente go imparà!
Sior Paron, la voi cantar.
Ton. Anche tu?... via... canta.
Fic. Grazie,
Mi ve prego de scusar.
(*ad Olm. e Cor.*

„ *In qual barbaro momento*
„ *Io ti do l'estremo addio!*
(*verso Ton.*

„ *Nelle vene il sangue mio*
„ *Freddo scorre per l'orror.*
E po el se voltava
Ai altri, e el diseva.
E voi quì state, o stupidi,
(*verso Olm. e Cor.*
E fiato e tempo a perdere?
Vi prego di risolvere,
Ch'io non ne posso più.
Ton. Sebben la mia passione
Sia solo il declamare,
Anch'io una canzone
In un Teatro intesa
Vi voglio quì cantar.
Olm. Cor. Da bravo, via, cantate:
Fic. Vi stiamo ad ascoltar.

Ton.

Ton. „ *Mie care donnette,* (*guardando Cor.*
„ *Oh foste sincere!*
„ *Sarebbe un piacere*
„ *Il farvi l'amor.*
„ *Ma voi, furbacchiotte,*
„ *A noi la ficcate,*
„ *E ci corbellate*
„ *Lan lan lera là.*

Fic. Bravissimo.

Olm. Cor. Bravissimo.
(*Olm. fa complimenti a Ton.*

Fic. Il tempo parmi questo
(*piano a Cor. intanto che Olm. complimenta Ton.*
Di prendere un partito.

Olm. Ah, stupefatto io resto: (*a Ton.*
Mo bravo in verità.

Ton. Oh, voi cantate bene;
Ma ben pensate al petto.

Cor. (D'amore e di dispetto
Io canto adesso quà.

a 4.

((Così l'augello in gabbia
(La libertà sperando
(Da speme, e ancor da rabbia
(S'ascolta a gorgheggiar.)

Olm. ((La speme ed il timore
(Agghiaccia, ed arde il petto,
(E da contrario affetto
(Mi sento lacerar.)

Fic. (Insin, che fate ah ah,
(*a Cor. e ad Olm. con destrezza.*
(Perdete il tempo e 'l fiato.
(Il prendere un partito
(E' meglio, che cantar.

Ton. (Il canto è una delizia,
(Ma la declamazione...
(„ *Fre-*

(„ *Fremi, tiranno, e vedi...*
(E' cosa da incantar.
(*Olm. Ton. Fic. entrano per una porta, Cor. per l'altra.*

SCENA XI.

Lucina, che ritorna, e prende la scopetta, che aveva lasciata sul banco, e va spolverando i mobili.

Luc. LA gran vita ch'è questa! Stare in casa
Rinchiusa notte e giorno! ed a che fare?
Per faticare e poco guadagnare.
O gioventù!... Come ti passo mai!...
Ma in tanta pena e duolo,
Che sola non son io, pur mi consolo.
Il piacer de' tormentati
De' compagni egli è l'avere.
Oh che misero piacere!...
Pur sollievo un poco dà.
Ma son femmina, cospetto...
Figlia son di Marcantonio,
E ficcarla anche al Demonio
Ogni femmina già sa.
Non l'andrà sempre così...
Col dindà dindò dindì
Così sempre non l'andrà.
Col dindì dindò dindà. (*p.*

SCENA XIII.

Tondone, Olmino, Ficchetto, poi Corilla e Lucina indi Bigiano.

Ton. COsì, com'io diceva,
Sappiate, che in mia casa di campagna
Ho

Ho un picciolo Teatro, e tutti gli anni,
Poichè folle son io per declamare,
O Commedia o Tragedia si suol fare.
Abbiam scelto il Mesenzio.
Olm. Bene.
Ton. A provar ci resta
Solo l'ultima Scena. Se non fosse...
Per recarvi un disturbo...
Olm. Via, che cosa?
Ton. Vi pregherei, di questa,
Poichè bravo sarete per l'azione,
Che c'insegnaste la declamazione.
Olm. Con tutto il core, e se volete ancora
Provarla tutta...
Ton. Oibò. Chiama alla prova (*a Fic.*
E Corilla e Lucina.
Fic. Subitamente. (*parte.*
Ton. Il libro
Vado a prendere, e torno. (*parte.*
Olm. Io so il Mesenzio,
(*allegro.*
E so, che deggio far. Ah, mia Corilla,
(*andando incontro allegro a Cor.*
Di possedervi omai giunto è il momento.
Secondatemi, e basta.
Cor. Oh qual contento!
(*agitata. Torna Ton. col libro della Tragedia.*
Ton. Eccolo. * Oh, è quì Bigiano.
(* *dà il libro ad Olm., e viene Bigiano.*
Ora siam tutti. A voi.
Olm. Chi è Mesenzio?
Fic. Mi.
Olm. Chi Evandro!
Ton. Bigiano. Io sono Lauso.
Alsinda, Ernesta. (*adittando Cor. e Luc.*
Olm. Tutti

San-

Sanno bene a memoria la lor parte?
Ton. Tutti.
Olm. Dunque la sola
Primissima parola
Io vi suggerirò.
Incominciamo. Attenti.
La scena rappresenta (*legge nel libro.*
Gran Sala nella Regia di Mesenzio.
Ultima scena. Alsinda Ernesta Evandro
Lauro Mesenzio e Guardie.
Quì Mesenzio, quì Alsinda, quì suo padre,
(*situando i personaggi.*
Quì l'amante, quì Ernesta.
L'azione in grande assai.
Da bravi attenti. Incominciamo. * *Ormai.*
(* *siede.*

Mes. Ormai stanco son io
Di tollerar ripulse. Ch'io vi parlo,
Questa è l'ultima volta. A me di sposa
Porga la destra Alsinda, ed in Preneste
Sciolto da sue catene
Lauro ritornerà. Di nuovo Evandro
Di Taranto sul soglio
Amico salirà. Ma se ostinati
Di Mesenzio le offerte ricusate,
Del mio giusto furor tutti tremate.
Olm. Minacci. (*a Mes.*
Eva. Minacci invan.
Olm. Il tuo
Lau. Il tuo furor, tiranno, (*a Mes.*
Non giunge a spaventarmi. E' mio quel core.
(*accennando Als.*
Fremer d'ira dovrai nel tuo furore.
Olm. Che ferocia
Mes. (*Che ferocia! Che ardir!*)
Olim. Diletta
Lau. Diletta Alsinda,

Pria, che vederti in braccio al mio rivale,
Io mi eleggo la morte.

Olm. *E morte.*

Mes. *E morte, indegno, avrai.*
Più tollerar non so, soffersi assai.
Custodi, tergo a tergo
Si annodino gli audaci,
E la lor morte sia
E giusta pena e la vendetta mia.

Olm. Quì verrà una Comparsa *(s' alza.*
A legarvi ambedue, se quì vi fosse
O corda od altra cosa
Far si potria l'azione. *(a Mesenzio.*

Ton. E ben, Marmeo,
Vedi là sotto il banco,
Se trovi qualche cosa da legarci.

Fic. Subitamente.
(va a vedere, se trova qualche cosa da legare Ton. e Big.

Olm. Bravi: insino adesso
Declamaste assai bene tutti quanti.

Fic. Prendete.
(dà ad Olm. degli orli di panno.

Olm. Buona molto.
(lega schiena a schiena Ton. e Rig.

Cor. (Dalle risa
Io mi sento scoppiar.)

Luc. (Oh, che babbei!
Che Commedia ch'è questa!)

Olm. Così va a maraviglia. Andiamo avanti.
(siede di nuovo.
Olà

Mes. *Olà, s' uccida Evandro.*
E resti Lauro avvinto
Al corpo dell' estinto insin, che spiri.

Olm. *Fremi*

Lau. *Fremi, tiranno, e vedi, quanto avvanza*
L' em-

L' empia tua crudeltà la mia costanza.
(Olm. s' alza, e prende una forbice o puntale, che sarà sul banco.

Olm. E quì un' altra Comparsa
Verrà a far quest' azione,
Cioè ad ammazzarvi... * Via, movetevi.
*(* finge di dare una pugnalata ad Evan. colla detta forbice o puntale.*
State là, come un palo?

Big. E che ho da fare?

Olm. Contorcervi, smaniare,
Come uno fa, che muore.
(Big. si contorce, e smania e stringe forte così la pancia a Ton.

Ton Cosa fai?
Tu mi seghi la pancia.
Basta per or, che il sappia, e lo farai.

Olm. Veramente ha ragione,

Luc. (S' appressa il bel momento.

Cor. (Mi balza il core in seno dal contento.)

Olm. Attenti. Andiamo avanti:
Ministri.

Mes. *Ministri, Alsinda all' Ara*
Tosto si tragga, e là sia mia Consorte,
O su quell' Ara istessa abbia la morte.

Olm. Farò io da Comparsa ancora adesso.
(fa cenno ad Als. di partire.

Als. *Ah, non sperar giammai, che nel mio affanno*
(a Mes.
Mi cangi di pensier, empio tiranno,
Comun la nostra sorte, *(a Lau.*
Caro Lauro sarà. Fin, ch' io respiri,
A te sarò fedele, e teco anch' io
Morrò pria di lasciarti, idolo mio.

Non

Non temer, mio bene amato
Del mio affetto, e di mia fe:

Olm. Con grandissima espressione
Io saprò morirti a lato
O vivrò, ma sol per te.

Olm. Brava assai: così va bene.

Lau. *Cara.*

Als. *Caro*

A 2 Oh acerbe pene!

Als. *Ah, non v'è fra l'alme amanti*
Sventurata al par di me.

Olm. A Mesensio forza assai.

Als. *Ah, tu solo, o cor tiranno,* *(a Mes.*
Sei cagion di tanto affanno.

Olm. Con più forza.

Als. *Più crudele e più spietato.*

Olm. Brava, bene.

Als. *Di te, o barbaro, non v'è.*
(Olm. prende per mano Als. e la forza a partire e partono entrambi ridendo, ed Ern. gli segue.

Mes. *Dal mio poter, se tu rimani oppresso,*
Non ti lagnar di me, ma di te stesso. *
* *(parte ridendo, e si ferma sulla porta.*

Lau. *Va, disumano, e teco*
Della barbarie tua porta la gloria.

Fic. E quì finì la dolorosa istoria.

parte.

SCE-

SCENA XIII.

Tondone e Bigiano legati schiena a schiena.

Ton. CHe bel punto di scena!
(poi tace, e dopo qualche tempo non vedendo più alcuno dice a Big.
Ma a chi ti par, che tocchi?

Big. A me pare, a Mesenzio.

Ton. E' andato via.
Oh questa sì, ch'è bella!...
Non saprei...

Big. Nemmen io...

Ton. E ci ha lasciati,
Come due legni quì stretti legati!

FINALE.

SCENA ULTIMA.

Detti, poi Lucina, poi gli altri successivamente.

Luc. FErmi là che cosa fate? *(ridendo.*

Ton. Non lo sai? Non fo la prova?

Luc. O stoltezza affatto nuova!
Voi provate, ed ho in pensiero,
Ch'altri facciano da vero.
La Signora e 'l forastiere
Fuor di casa con Marmeo
Ho veduto in fretta andar.

Ton. Fuor di casa! Oimè! Che affanno?

Big. Quì c'è sotto qualche inganno.
Presto sciogli.

Luc. Vengo.

Ton. Lesta.

Ton.

Ton. Ah! per noi si fà la festa!
Big. Ce l'han fatta, e ancor straffatta.
(*Luc. vorrebbe sciogliere Ton e Big., e non può.*
Ton. Big. (Hanno avuto tutto il tempo
(Di potercela ficcar.
Luc. a 3 (Hanno avuto tutto il tempo
Ton. s'inquieta, perchè Luc. non ancora ha potuto scioglierlo.
(Da potervela ficcar.
Ton. Le cisoje prendi, e taglia.
(*Luc. prende la forbice, e taglia i legami, e scioglie Ton. e Bri.*
Ah, birbone di Streghetti!
Luc. Ecco fatto.
Ton. e Bri. Maledetti!
Ton. Dalla bile in tal momento
Io mi sento soffocar.
(*Tondone sciolto corre verso la porta, ed esce Fic. vestito col suo primo abito, il quale lo arresta, e dice.*
Fic. Messaggier son' io d'Imene:
Vengo i sposi quì a scortar.
Ton. Ah, birbante! Tu chi sei?
Fic. Chi son io, voi lo saprete.
Ma per ora vi dovete
Al destino rassegnar.
Ton. (Son stordito assassinato:
(Ah, non v'è più da sperar.
Luc. Fic. a 4 ((E' stordito e disperato,
(E non sa, che cosa far.)
Big. (Son stordito disperato,
(E son presso ad impazzar.
(*Olmino vestito da Ufficiale conducendo Corilla per braccio, e dall' altra parte Marmeo confuso, segue Olmino un Notajo, che ha alcune carte in mano, e due Testimonj.*

Cor.

Cor. Olm. (Vi predissi, che sull' ali (*a Ton.*
(Dell' Amor sarei fuggita:
(Ora Amore l'm, ha rapita,
(E la mi seppe consolar.
Ton. Ah, briccona! (*a Cor*
Cor. Olà, tacete.
Ton. Ah, cospetto! * Voi chi siete?
(* *a Cor.* (*ad Olm.*
Olm. Ufficiale Genovese
De' più ricchi del paese,
Che a Corilla fido amante
V'ha saputo corbellar.
Fic. Ed io son suo Cameriere, (*a Ton.*
Che vi seppe infinocchiar.
Ton. Ah! mi mancano le gambe,
(*smania, e s'appoggia al banco.*
E più in piè non posso star.
Big. Dov'è dunque mio Nipote?
Fic. Sano e salvo ve 'l consegno.
Mar. Ah, baron bricon indegno! (*a Fic.*
No l'è 'l modo de tratar.
Fic. Eh, va là no me secar. (*ridendo.*
Big. Vienmi, o caro, ad abbracciar.
(*Mar. e Big. s'abbracciano.*
Luc. Mio padrone, vi vien male?
(*ridendo Ton.*
Cor. Si può dar, dagli una sedia.
(*deridendo Ton.*
Ton. (Maledetta la Tragedia,
(E 'l pensier di declamar.
Cor. Olm. a 5 (In Commedia la Tragedia (*ridendo.*
Fic. Luc. (Ora è andata a terminar.

Ton.

Ton. Matrimonio con frode e con ratto
E' proibito, perchè clandestino,
E giustizia saprò ritrovar.
Olm. Stipulato ha il Notajo il contratto:
(*indicando il Not.*
E son questi li due testimonj.
(*indicandogli.*
Ton. Ma...
Olm. Tacete: vi prego ascoltar.
Se volete prestarci l'assenso,
Mille Scudi vi dona la sposa.
Ton. (Mille Scudi!)
Olm. Su via risolvete.
Più vi dono i Zecchini e 'l vestito,
Che credeste di far pel cantante.
Ton. (Oh scongiuro!... E' il mio cor palpitante.)
(*pensa.*
Cor. Non resiste. (*ad Olm.*
Olm. Ma via rispondete.
Ton. Fate l'obbligo.
Olm. E' già pronto, ed è fatto.
Ton. Date.
Olm. A voi.
(*gli dà l'obbligo.*
Ton. Dunque corro a firmar.
(*prende dal Not. il Contratto, e lo va a sottoscrivere.*
a 6.
(Più che Amore la sete dell' oro
(Vedo ben, che il sapea dominar.
Ton. Ecco ho scritto.
(*dà il Contratto al Not.*
Olm. Vi sono obbligato.
Cor. Questo è il mezzo per sino alla morte
Ed amici e contenti di star.

TUT-

TUTTI.

Ora insieme in allegria
Lieti andiamo tutti quanti
Tra bicchieri suoni e canti
Questo giorno a festeggiar.

FINE DELLA FARSA.

Invece del Terzetto Dalla parte quì del core *alla pagina 23. si canterà il seguente:*

Olm. Dalla parte quì del core
(*toccandosi il petto, e guardando teneramente Cor., che lo intende.*
Preso fui a primo colpo:
So, che forte fu il dolore...
E di più che dir non sò.
Ah, sensibil Madamina,
E' profonda la ferita.
Tutto il resto di mia vita
Risentirmene dovrò.
(Oh quanto amabile
(*guardando Cor.*
E' mai colei!
Quanto piacevole
Agli occhi miei!
Ah, sento in petto,
Che il cor mi dice
Che alfin felice
Con lei sarò.)
Tra la speme ed il dolore
Ah, chi sà, se guarirò.
(*va con Ton. a prendere la ricevuta del denaro al medesimo consegnato. Cor. entra nella sua Camera.*